

da Thomas Gray

*ELEGIA SCRITTA IN UN CIMITERO DI CAMPAGNA*

La campana della sera suona il rintocco dell'ultimo giorno,  
la mandria muggisce lentamente sul prato,  
il contadino verso casa si trascina stanco,  
e lascia il mondo al buio e a me.

Svanisce ora il paesaggio fioco alla vista,  
e una calma solenne impregna tutta l'aria, eccetto dove ronzano gli scarafaggi,  
e sonnolenti tintinnii acquietano gli ovili in lontananza;

eccetto che da quella torre avvolta d'edera  
lo smorfioso gufo si lamenta alla luna  
di ciò, poiché errando presso il suo sacro rifugio,  
molesta il suo antico regno solitario.

Sotto quegli olmi austeri, l'ombra di quel tasso,  
dove la zolla si solleva in molti tumuli che si sbriciolano,  
ognuno posto nella sua stretta tomba eterna,  
dormono gli avi rozzi del villaggio.

Il richiamo della brezza del mattino odorante d'incenso,  
la rondine cinguettante dalla capanna di paglia,  
l'acuta chiarina del gallo, o l'echeggiante corno,  
non più li sveglierà dagli umili letti.

Per essi il focolare acceso non arderà più,  
o sarà affaccendata la massaia agli affanni serali;  
nessun bambino correrà annunciando balbettando il ritorno del loro padre,  
né correranno sulle sue ginocchia a condividere i baci invidiati.

Spesso il raccolto ha ceduto sotto la loro falce,

spesso il loro aratro ha dissodato il duro terreno;  
come giocondi guidarono lontano la loro muta di cavalli!  
Come si piegavano i boschi sotto il loro colpo vigoroso!

Non lasciano che gli ambiziosi deludano la loro trappola vantaggiosa,  
le loro gioie domestiche e gli oscuri destini;  
né che i grandi odano con un sorriso altero,  
i brevi e semplici annali dei poveri.

Il vanto araldico, il fasto del potere,  
e tutta quella bellezza, quella ricchezza che sempre diedero,  
attende pure l'ora fatale:  
i sentieri della gloria non conducono che alla tomba.

Né voi, orgogliosi, imputate agli avi la colpa,  
se la memoria non alza sulla loro tomba trofei,  
dove attraverso la navata lunga e la volta afflitta  
il risonante canto gonfia la nota di lode.

Può l'urna decorata o l'animato busto  
tornare alla dimora e chiamare il destino fugace?  
Può la voce dell'Onore stimolare nuova vita nelle mute ceneri,  
o la lusinga adorare il sordo freddo orecchio della morte?

Forse in questo trascurato luogo giace  
un cuore un tempo pregno di fuoco celestiale;  
mani che avrebbero brandito la mazza imperiale,  
o innalzato fino all'estasi la vivente lira.

Ma il sapere ai loro occhi la sua ampia pagina  
ricca delle spoglie del tempo non ha mai dischiuso,  
la fredda indigenza represses la loro nobile rabbia,  
e raggelò la corrente geniale dell'anima.

molte gemme del più limpido raggio,  
contengono le oscure misteriose caverne dell'oceano;  
molti fiori nascono per arrossire inosservati,

e sperdono dolcezza per l'aria deserta.

Un certo villaggio Hampden, che con cuore intrepido  
al piccolo tiranno dei suoi campi oppose;  
un umile taciturno Milton qui riposa,  
un Cromwell innocente del sangue del suo paese.

Di comandare il plauso di un senato in ascolto,  
sdegnare le minacce di dolore e di rovina,  
spargere l'abbondanza s'una ridente terra,  
e leggere la storia negli occhi di una nazione,

la loro sorte impedì; né sola circoscrisse  
le loro virtù crescenti, ma i suoi crimini limitò,  
impedì di raggiungere il trono attraverso una strage,  
e chiudere i cancelli della pietà sull'uomo,

di nascondere gli spasimi della verità cosciente che si sforza di venire alla luce,  
per smorzare il rossore del pudore sincero,  
o colmare lo scrigno di lussuria e orgogliosi  
con incenso acceso con la fiamma della Musa.

Lontano dalla lotta spregevole della folla che impazza,  
i loro sobri desideri non appresero a deridere;  
lungo la fresca appartata valle della vita  
mantennero il tenore taciturno dei loro modi.

Eppure persino queste ossa da proteggere dagli insulti  
qualche fragile monumento vicino eretto ancora,  
ornato di rozze rime e informi sculture,  
implora il fugace tributo di un sospiro.

Il loro nome, i loro anni sillabati dall'illetterata Musa,  
correda il luogo di fama e di elegia;  
e molti testi sacri intorno sparge,  
che insegnano al rustico moralista a morire.

Per chi, preda del muto oblio,  
mai rinunciò a questa ansiosa piacevole esistenza,  
lasciò i caldi recinti del giorno sereno,  
né rivolse uno sguardo al passato desiderando di attardarsi ancora?

In qualche appassionato petto confida l'anima disgiunta,  
qualche goccia pia gli occhi morenti esigono;  
la voce della natura grida persino dalla tomba,  
persino nelle nostre ceneri vivono i loro soliti fuochi.

Quanto a te, che conscio dei morti senza gloria  
narri in questi versi il loro racconto semplice;  
se per caso, da solitaria contemplazione condotto,  
qualche spirito affine domandasse la tua sorte,

forse qualche contadino canuto potrebbe dire,  
“Spesso lo vedemmo allo spuntare del giorno  
spazzando via la rugiada con passi rapidi  
per incontrare il sole sul prato montano.

“Là ai piedi di quel faggio ondeggiante  
che intreccia alte così le sue fantastiche e vecchie radici,  
solleva distendersi incurante mezzogiorno  
e guardare meditando il ruscello che mormorava.

“vicino a quel bosco, ora ridente come di scherno,  
mormorando le sue ribelli fantasie egli vagava,  
ora chinando sconsolato il capo, afflitto e pallido,  
o impazzito per le preoccupazioni, o contrariato per un amore disperato.

“un mattino sulla solita collina lo persi,  
lungo la brughiera e vicino al suo albero preferito;  
venne un altro; né a fianco del ruscello,  
né sul prato, né tra gli alberi del bosco egli era;

“Poi con canti funebri in triste schiera adeguati  
lentamente per il viale della chiesa lo vedemmo portare.

Ci avvicinammo e leggemmo (ché tu sai leggere) steso, scolpito sulla pietra sotto quell'antico biancospino”.

## L'EPITAFFIO

*Qui posa il capo sul grembo della terra  
un giovane ignaro di fortuna e fama.  
La sua umile nascita non disapprovò la conoscenza amabile  
e la malinconia lo scelse per sé.*

*Grande fu la sua generosità e il suo animo sincero,  
il cielo fece una ricompensa come in gran parte accorda;  
diede alla sofferenza tutto ciò che aveva, una lacrima,  
ottenne dal cielo un amico (era tutto ciò che desiderasse).*

*Non cercare più oltre di scoprire i suoi meriti,  
o trarre le sue debolezze dalla sua tremenda dimora,  
(là egualmente essi in tremebonda speranza riposano),  
l'affetto di suo padre e del suo Dio.*

